

UNIVERSITÀ
DEL SALENTO

*

XXXVIII
2024, 2
nuova serie

Itinerari di ricerca storica

ISSN 1121-1156
eISSN 2385-2739

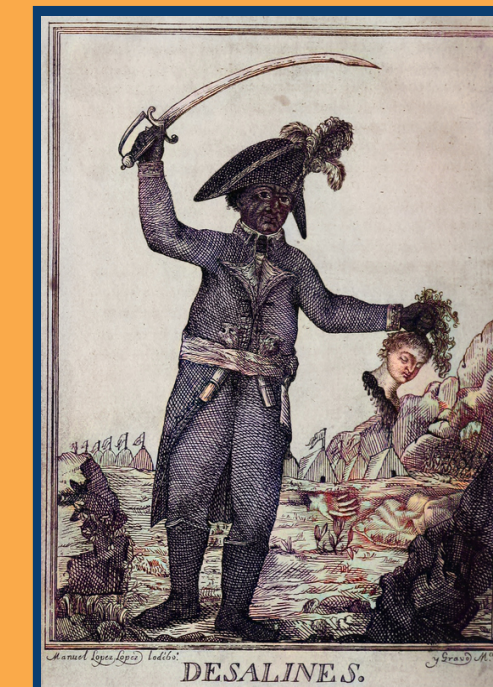
In copertina:

Manuel López López, *Desalines*, 1806
(courtesy Wikimedia Commons)

UNIVERSITÀ DEL SALENTO
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE E SOCIALI

Itinerari di ricerca storica

anno XXXVIII
2024, 2
nuova serie



UNIVERSITÀ
DEL SALENTO

UNIVERSITÀ DEL SALENTO
PUBBLICAZIONI DEL DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE
E SOCIALI

già
PUBBLICAZIONI DEL
DIPARTIMENTO DI STORIA, SOCIETÀ E STUDI
SULL'UOMO

DIRETTORE: BRUNO PELLEGRINO

Publicazioni periodiche:

- Itinerari di Ricerca Storica (I - 1987)
- Itinerari di Ricerca Storica (II - 1988)
- Itinerari di Ricerca Storica (III - 1989)
- Itinerari di Ricerca Storica (IV - 1990)
- Itinerari di Ricerca Storica (V - 1991)
- Itinerari di Ricerca Storica (VI - 1992)
- Itinerari di Ricerca Storica (VII - VIII - 1993-1994)
- Itinerari di Ricerca Storica (IX - 1995)
- Itinerari di Ricerca Storica (X - 1996)
- Itinerari di Ricerca Storica (XI - 1997)
- Itinerari di Ricerca Storica (XII-XIV - 1998-2000)
- Itinerari di Ricerca Storica (XV - 2001)
- Itinerari di Ricerca Storica (XVI - 2002)
- Itinerari di Ricerca Storica (XVII - 2003)
- Itinerari di Ricerca Storica (XVIII - 2004)
- Itinerari di Ricerca Storica (XIX - 2005)
- Itinerari di Ricerca Storica (XX-XXI - 2006-2007)
- Itinerari di Ricerca Storica (XXII-XXV - 2008-2011)

Nuova serie

- Itinerari di Ricerca Storica (XXXVI - 2012)
- Itinerari di Ricerca Storica (XXXVII - 2013, numero 1)
- Itinerari di Ricerca Storica (XXXVII - 2013, numero 2)
- Itinerari di Ricerca Storica (XXXVIII - 2014, numero 1)
- Itinerari di Ricerca Storica (XXXVIII - 2014, numero 2)
- Itinerari di Ricerca Storica (XXXIX - 2015, numero 1)
- Itinerari di Ricerca Storica (XXXIX - 2015, numero 2)
- Itinerari di Ricerca Storica (XXX - 2016, numero 1)
- Itinerari di Ricerca Storica (XXX - 2016, numero 2)
- Itinerari di Ricerca Storica (XXXI - 2017, numero 1)
- Itinerari di Ricerca Storica (XXXI - 2017, numero 2)
- Itinerari di Ricerca Storica (XXXI - 2017, special issue, 3)
- Itinerari di Ricerca Storica (XXXII - 2018, numero 1)
- Itinerari di Ricerca Storica (XXXII - 2018, numero 2)
- Itinerari di Ricerca Storica (XXXIII - 2019, numero 1)
- Itinerari di Ricerca Storica (XXXIII - 2019, numero 2)
- Itinerari di Ricerca Storica (XXXIV - 2020, numero 1)
- Itinerari di Ricerca Storica (XXXIV - 2020, numero 2)
- Itinerari di Ricerca Storica (XXXV - 2021, numero 1)
- Itinerari di Ricerca Storica (XXXV - 2021, numero 2)
- Itinerari di Ricerca Storica (XXXVI - 2022, numero 1)
- Itinerari di Ricerca Storica (XXXVI - 2022, numero 2)
- Itinerari di Ricerca Storica (XXXVII - 2023, numero 1)
- Itinerari di Ricerca Storica (XXXVII - 2023, numero 2)
- Itinerari di Ricerca Storica (XXXVIII - 2024, numero 1)

UNIVERSITÀ DEL SALENTO
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE E
SOCIALI

Itinerari di ricerca storica
Periodico diretto da Bruno Pellegrino

a. XXXVIII – 2024, numero 2
(*nuova serie*)

Università del Salento
Pubblicazioni del Dipartimento di Scienze Umane e Sociali
già Pubblicazioni del Dipartimento di Storia, Società e studi sull'Uomo

Editor in Chief:
Bruno Pellegrino

Executive Managing Editor:
Michele Romano

Scientific Board:
Andrea Ciampani, Leandra D'Antone, Gérard Delille, Daniele De Luca, Anna Lucia Denitto, Carlos Forcadell Álvarez, Heinz-Gerhard Haupt, Mariano Longo (Direttore del Dipartimento), Ernesto Mazzetti, Bruno Pellegrino, Fabio Pollice, Giuseppe Poli, Miguel Ángel Ruiz Carnicer, Pedro Rújula, Maria Rosaria Stabili, Estrella Trincado Aznar, Antonio Varsori, Giovanni Vitolo

Editorial Board:
Antonio Baglio, Salvatore Barbagallo, Annunziata Berrino, Stefano Boero, Antonio Bonatesta, Massimo Bucarelli, Fausto Ermete Carbone, Elisabetta Caroppo, Silvia Cavicchioli, Sandro Ciurlia, Daria De Donno, Tito Forcellese, Amalia Galdi, Hubert Houben, Alessandro Isoni, Silvia Mantini, † Francesco Martelloni, Roberto Martucci, Francesco Mineccia, Franco Motta, Liberata Nicoletti, Annapina Paladini, Francesco Panarelli, Giuseppe Patisso, Carla Pedicino, Manuela Pellegrino, Luciana Petracca, Stefano Picciaredda, Cosimo Damiano Poso, Michele Romano, Andrea Savio, Giovanni Schininà, Jens Späth, Francesco Storti, Valerio Vetta

Technical Secretary:
Fausto Ermete Carbone, † Francesco Martelloni

Principal Contact:
Michele Romano - *Executive Managing Editor*
E-mail: michele.romano@unisalento.it

Support Contact:
Coordinamento SIBA - Università del Salento
Phone: 0832 294261-2-3
E-mail: siba@unisalento.it

Sede: Monastero degli Olivetani, Viale S. Nicola, 73100 - Lecce
<https://www.dssu.unisalento.it/>

I saggi sono sottoposti a *double-blind peer review*.
La pubblicazione a stampa di questa rivista inizia nel 1987 e la versione elettronica nel 2013.

Autorizzazione del Tribunale di Lecce n. 2 del 27 febbraio 2012

SAGGI

- 5 GIUSEPPE PATISSO
«Dar licencia general que se traigan negros»: società e legislazione schiavista su Santo Domingo nelle prime fasi della colonizzazione spagnola (1500-1522)
- 17 FAUSTO ERMETE CARBONE
«Ecco il macabro genio di quei cannibali»: la violenza nera nei racconti e nelle testimonianze della rivoluzione haitiana (1791-1804)
- 33 MARIANO CIARLETTA
«Turbando con il contagio dell'eresia la quiete dei popoli vicini»: Giovenale Vegezzi e il Memoriale storico-statistico intorno ai Valdesi (1829)
- 43 MASSIMILIANO VALENTE
Il "magistero della parola" dei papi Benedetto XV e Pio XII nelle guerre mondiali
- 55 PAULINA JABŁOŃSKA
Freedom of conscience and confession in acts of international law and European law

NOTE E DISCUSSIONI

- 67 ORNELLA CONFESSORE
Alle origini dell'Università del Salento
- 73 GLI ABSTRACT
- 77 GLI AUTORI

Itinerari di ricerca storica

anno XXXVIII

2024, 2

nuova serie



**UNIVERSITÀ
DEL SALENTO**

ISSN 1121-1156
eISSN 2385-2739

Proprietà letteraria riservata

UNIVERSITÀ DEL SALENTO - Printed in Italy

«Dar licencia general que se traigan negros»

Società e legislazione schiavista su Santo Domingo nelle prime fasi della colonizzazione spagnola (1500-1522)

GIUSEPPE PATISSO

Il dominio spagnolo su Santo Domingo (1495-1522): dagli schiavi indios agli africani.

Fin dal principio, Santo Domingo, già durante la prima fase del processo di colonizzazione, rappresentò un dominio in cui l'amministrazione spagnola mirò a impiantare il sistema economico della piantagione, un modello produttivo precedentemente sperimentato con successo nelle Isole Canarie nel corso del XV secolo.¹ Lo stesso Cristoforo Colombo – esploratore genovese al servizio dei sovrani spagnoli e scopritore dell'isola – fu titolare di diverse proprietà fondiarie, un esempio seguito dai membri della sua famiglia e dalla classe coloniale emergente.²

Per assicurare la profittabilità della coltura estensiva – principalmente canna da zucchero – si rendeva necessaria una vasta disponibilità di manodopera. Il reclutamento di tale forza lavoro costituì una preoccupazione centrale e persistente per gli spagnoli, in particolare durante le fasi iniziali dell'insediamento coloniale.

Fu proprio Cristoforo Colombo, governatore dell'isola dal 1492 al 1500, a rilevare questo problema e a sottoporlo all'attenzione delle autorità iberiche, arrivando a sostenere la massiva schiavizzazione delle popolazioni native.³ Questa strategia, tuttavia, si rivelò catastrofica sul piano demografico: migliaia di indios perirono rapidamente, per la vulnerabilità dimostrata davanti alle patologie epidemiche importate dagli europei e a causa della fragile costituzione fisica, che li rendeva inadatti a sopportare gli estenuanti cicli di lavoro cui erano sottoposti.⁴ Già nel 1496 l'altissima mortalità tra gli schiavi indigeni rendeva il reperimento di forza lavoro per le miniere e le piantagioni

¹ M. ALVAR, *Canarias en el camino de las Indias*, in «Revista de Estudios Hispánicos», 1971, pp. 95-110; M.A.L. QUESADA, *La economía de las Islas Canarias a comienzos del siglo XVI*, in «Anuario de Estudios Americanos», XXXI, 1974, pp. 725-749; A. VIEIRA, *Comercio inter- insular. Séculos XV e XVI (Madeira, Açores e Canárias)*, Madeira, Centro de Estudos de História do Atlântico, 1998, cap. I; S. SCHWARTZ, edited by, *Tropical Babels, Sugar and the Making of Atlantic World*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2011, capp. II-III.

² R. BLACKBURN, *The Making of New World Slavery, From the Baroque to the Modern, 1492-1800*, London, Verso, 1997, p. 137.

³ Quello istituito da Colombo fu un regime di vessazione e segregazione, creato con l'obiettivo di sfruttare la manodopera indiana, distruggendone al contempo la cultura e le tradizioni. Oltre a renderli schiavi, gli spagnoli vietarono agli indios di esercitare il proprio culto. Queste privazioni, secondo Black, hanno contribuito a rendere ancor più insopportabile la vita dei popoli nativi, minando la loro capacità di reagire alle difficoltà e influenzandone negativamente la loro ripresa in seguito a eventi cataclismatici, come potevano essere le cicliche epidemie che li falciavano. Cfr. J. BLACK, *Atlantic Slave Trade in World History*, London-New York, Routledge, 2015, p. 51.

⁴ In tal senso si vedano G.E. TINKER, M. FREELAND, *Thief, Slave Trader, Murderer: Christopher Columbus and Caribbean Population Decline*, in «Wicazo Sa Review», XXIII, 2008, 1, pp. 25-50; J. SUED-BADILLO, *Christopher Columbus and the enslavement of the Amerindians in the Caribbean*, in «Monthly Review», XLIV, 1992, 3, pp. 71-103; B. DAVIDSON, *Columbus: the bones and blood of racism*, in «Race & Class», XXXIII, 1992, 3, pp. 17-25; K. SALE, *The Conquest of Paradise*, London, Plume, 1991; M. LIVI BACCI, *Return to Hispaniola: Reassessing a Demographic Catastrophe*, in «Hispanic American Historical Review», LXXXIII, 2003, 1, pp. 3-51.

estremamente arduo per i coloni.⁵ La popolazione dei Taino, stimata a quasi 8 milioni di individui a Santo Domingo, subì una contrazione drammatica, riducendosi a circa 500 mila unità nel periodo 1492-1500.⁶

Contestualmente, l'impiego degli indigeni nelle miniere e nelle piantagioni non era sufficiente a soddisfare la crescente domanda di manodopera. Le estreme condizioni di scavo e coltivazione, unite alla fragilità fisica degli amerindi, li connotavano come una forza lavoro poco idonea a sostenere il piano di sviluppo economico previsto dagli spagnoli. Per massimizzare i proventi, l'apparato amministrativo e la classe *padronale* di Hispaniola si dedicarono pertanto alla tratta, al trasporto e alla commercializzazione degli assoggettati amerindi sui mercati europei. Lo stesso Colombo tentò la vendita di schiavi caraibici all'interno del mercato sivigliano, un'iniziativa che suscitò il biasimo della Corona di Spagna, la quale cercò di contenere l'avanzata di tale fenomeno attraverso l'emanazione di specifici provvedimenti già nel 1495.⁷

Ben presto si profilò un nuovo scenario: diveniva sempre più evidente il fatto che gli indios non potessero rappresentare un'adeguata soluzione per risolvere il problema del lavoro nelle colonie.

Il drastico crollo demografico delle popolazioni autoctone unitamente alla loro inadeguatezza a colmare il fabbisogno economico della colonia, spinse le autorità spagnole a ricercare una forza lavoro alternativa: l'opzione di importare un cospicuo nucleo di lavoratori liberi fu quasi immediatamente accantonata, a causa degli eccessivi incentivi che sarebbero stati necessari per persuadere i lavoratori europei ad affrontare le difficoltà del Nuovo Mondo. Abituati ad una vita comoda, gli abitanti del Vecchio Mondo necessitavano di molteplici garanzie e promesse per intraprendere il viaggio verso una nuova vita.⁸

Ecco che, in tale congiuntura, il ricorso alla manodopera schiavile africana si profilò come la soluzione più promettente per lo sviluppo del possedimento. Inizialmente, tuttavia, le autorità furono prudenti, segno evidente di una primaria esitazione nell'intraprendere la soluzione schiavista: i primi carichi di schiavi neri giunti a Santo Domingo all'inizio del XVI secolo non provenivano dalla Costa degli Schiavi, ma dalle consolidate comunità nere presenti nei domini della Corona Castigliana. Questi schiavi, noti come *ladinos* (spesso musulmani convertiti al cattolicesimo), possedevano la conoscenza della lingua e delle tradizioni iberiche e furono perciò ritenuti, anche dalla Corona, la forza lavoro ideale per sopperire alla carenza di manodopera nelle colonie d'oltremare.⁹

Nelle istruzioni impartite a Nicolás de Ovando, nominato governatore della colonia nel 1501, Ferdinando I stabilì inizialmente che solo gli schiavi *ladinos* potessero essere deportati nel Nuovo Mondo.¹⁰

⁵ K. SALE, op. cit., pp. 165-167.

⁶ G.E. TINKER, M. FREELAND, op. cit., p. 33.

⁷ Cfr. A. PAGDEN, *The Fall of Natural Man*, Cambridge, Cambridge University Press, 1986, p. 31; F. Bethencourt, *Racisms: From the Crusades to the Twentieth Century*, Princeton, Princeton University Press, 2013, pp. 102-103.

⁸ H. KLEIN, *The Atlantic Slave Trade*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010, pp. 13-15.

⁹ F.W. KNIGHT, *Slavery in the Americas*, in T.H. HOLLOWAY, edited by, *A Companion to Latin American History*, Oxford, Wiley-Blackwell, 2010, pp. 146-161, pp. 148-149.

¹⁰ E.M. CABALLOS, *La gran armada colonizadora de Nicolás de Ovando, 1501-1502*, Santo Domingo, Academia Dominicana de la Historia, 2014, pp. 172-173; I.G. AZOPARDO, *La Población negra en América: geografía, historia y cultura*, Madrid, Búho, 2000, p. 35; L.B. ROUT, *The African Experience in Spanish America*, Cambridge, Cambridge University Press, 1976, p. 22.

Questa tipologia di assoggettati, che sostituì in larga parte gli indigeni, fu impiegata in una varietà di attività: agricoltura, pesca, estrazione mineraria, edilizia e servizi domestici.¹¹

Soprattutto il notevole sviluppo dell’attività mineraria¹² sull’isola risultò significativo per evidenziare le eccezionali qualità fisiche degli schiavi neri: individui robusti, capaci di sopportare carichi e cicli di lavoro estenuanti, dotati di una resistenza superiore a quella degli europei e, in modo inequivocabile, a quella degli indios.

Le autorità iberiche presero rapidamente atto del ruolo cruciale che la manodopera schiavile nera avrebbe potuto assumere nello sviluppo del possedimento, come dimostra il contenuto di una *Real cédula* indirizzata a Ovando il 15 settembre 1505:

A lo que decís que se envíen más esclavos negros, pareceme que es bien, y aún tengo determinado de enviar hasta cien esclavos negros, para que éstos cojan oro para mí, e con cada diez de ellos ande una persona de recaudo que haya alguna parte del oro que se hallare, e que se prometa a los esclavos que si trabajaren bien, que los ahorrarán cierto tiempo, e desta manera creo que podrán aprovechar.¹³

I lavoratori neri possedevano una forza fisica sorprendente che, per le autorità spagnole, ben si adattava ai frenetici ritmi di produzione all’interno del sistema coloniale. Nel contenuto di una *Real provisión* del 22 gennaio 1510 si leggeva che:

que los dichos cincuenta esclavos son allá [en la Española] muy necesarios para romper las peñas donde el dicho oro se halla, porque los indios diz que son muy flacos e de poca fuerza. por ende yo vos mando que luego pongáis toda la diligencia en buscar los dichos cincuenta esclavos que sean los mayores y más recios que podiéredes haber, y los enviéis a la dicha isla Española.¹⁴

Nonostante la loro efficienza, ben presto emersero problemi anche con i ladinos, dal momento che iniziarono a manifestare una marcata intolleranza nei confronti dell’autorità esercitata dai loro padroni.¹⁵ Talvolta accadde anche che i neri provenienti dalla Spagna si unissero agli indios per promuovere disordini nella colonia: questo atteggiamento ribelle e poco avvezzo alle regole li rese invisibili alle autorità e alla classe padronale iberica, interessata alla buona riuscita dell’impresa per favorire una crescita del profitto. L’impossibilità di controllare adeguatamente i ladinos spinse amministratori e proprietari terrieri a auspicare la deportazione di schiavi direttamente dall’Africa.

Fu così che, a partire dal 1509, le richieste inviate al sovrano spagnolo si concentrarono sull’introduzione dei *bozales*, ovvero schiavi prelevati per via diretta dalle coste africane.¹⁶ Agli occhi dei coloni, infatti, i *bozales* costituivano una risorsa fondamentale

¹¹ F.W. KNIGHT, op. cit., p. 149.

¹² S. ZAVALA, *Los trabajadores antillanos en el siglo XVI*, in Id. *Estudios indianos*, México, Edición del Colegio Nacional, 1984, pp. 97-203; F. MOYA PONS, *Después de Colón. Trabajo, sociedad y política en la economía del oro*, Madrid, Alianza, 1987; F. D’Esposito, *El oro de la Española*, in A.M. BERNAL, editor, *Dinero, Moneda y Crédito. De la Monarquía Hispánica a la Integración Monetaria Europea*, Madrid, Fundación ICO-Marcial Pons, 2000, pp. 203-212.

¹³ *Real cédula, 15 de septiembre de 1505*, in J.M. CHACÓN Y CALVO, *Cedulario cubano. Los orígenes de la colonización. (1493-1512)*, vol. I, Madrid, Compañía ibero-americana de publicaciones, 1929, p. 129.

¹⁴ *Real provisión, 22 enero 1510*, in ARCHIVO GENERAL DE INDIAS (AGI), Contraración, 41, 6, 1/24.

¹⁵ R. MELLAFE, *Breve historia de la esclavitud en América latina*, México, Sepsetentas, 1973, p. 31.

¹⁶ W. PHILLIPS, *Slavery from Roman Times to the Early Transatlantic Trade*, Manchester, Manchester University Press, 1985, p. 185; M. GOMEZ, *Reversing Sail: A History of the African Diaspora*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005, p. 95.

per la crescita dell'apparato economico coloniale: erano già avvezzi al lavoro nei campi¹⁷ e alla metallurgia nella loro terra d'origine, possedevano la prestanza fisica necessaria per sopportare i cicli di lavoro più duri e, aspetto non trascurabile, mostravano una maggiore resistenza alle malattie (come febbre gialla, malaria, vaiolo) che avevano decimato le popolazioni indigene.¹⁸

Le richieste provenienti dalle colonie furono inizialmente disattese dalla Corona, poiché forte era il timore che l'introduzione di masse schiavili poco familiari con la lingua e la cultura spagnola potesse generare problemi di ordine pubblico ben più gravi. Per tentare di regolare l'afflusso, Ferdinando I istituì, intorno al 1513, il sistema dell'*asiento*, un meccanismo di concessione di licenze per il trasporto di assoggettati.¹⁹ Tale sistema si rivelò, tuttavia, inefficiente a fornire la quantità di manodopera richiesta, generando malcontento e favorendo il contrabbando.²⁰

Un punto di svolta si verificò con gli eventi accaduti tra il 1514 e il 1520. Nel 1514, Santo Domingo fu sconvolta da una ribellione in cui *ladinos* e *indios* agirono congiuntamente per la loro libertà.²¹ Questo episodio confermò i timori riguardanti la natura bellicosa dei neri provenienti dalla Spagna, trasformandoli in una minaccia concreta. Di conseguenza, la classe dominante si convinse che i *bozales* potessero rappresentare la forza lavoro risolutiva, una posizione ben riassunta nel memoriale che il frate geronimita Bernardino de Manzanedo inviò a Carlo V nel 1518:

Todos los vecinos de la Española suplican a V.A. les mande dar licencia para poder llevar negros, porque dicen que los indios no es suficiente remedio para sustentarse en ella. Aquellos Padres e yo, con los oficiales de V.A. y jueces, con algunos regidores de Santo Domingo, hablamos sobre este artículo, y vista la necesidad de aquella isla, nos pareció a todos que era bien que se llevasen, con tanto que sean tantas hembras como varones, o más, y que sean bógaes, y no criados en Castilla ni en otras partes, porque estos tales salen muy bellacos.²²

Le giustificazioni addotte dagli amministratori coloniali a favore dell'importazione di *bozales* si basavano, oltre che sulla produttività, su una presunta inclinazione all'obbedienza, presupposto che li connotava come selvaggi mansueti, poco rivoltosi se sottomessi con una rigorosa disciplina. Alonso Zuazo, amministratore interno alla gestione dominicana, in un rapporto del 22 gennaio 1518, indirizzava le seguenti parole rassicuranti all'imperatore:

Dar licencia general que se traigan negros, gente recia para el trabajo, al revés de los naturales, tan débiles que solo pueden servir en labores de poca resistencia.

¹⁷ P. MANNING, *Slavery and African Life: Occidental, Oriental, and African Slave Trades*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995, pp. 31-32; H. THOMAS, *The Slave Trade. The Story of the Atlantic Slave Trade: 1440-1870*, New York-London, Simon and Shuster, 1997, p. 96.

¹⁸ K. KIPLE, V. KIPLE, *The African Connection: Slavery, Disease and Racism*, in «Phylon», 1980, XLI, 1980, 3, pp. 211-222, pp. 211-213; K. KIPLE, *The Caribbean Slave: A Biological History*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, pp. 12-13.

¹⁹ H. BRAUN, L. VOLLENDORF, *Theorising the Ibero-American Atlantic*, Leiden, Brill, 2013, p. 25.

²⁰ L.A. GUITAR, *No More Negotiation: Slavery and the Destabilization of Colonial Hispaniola's Encomienda System*, s.l., Université Antilles Guyane- Groupe de recherche AIP-CARDH, 1997, nota 50.

²¹ J. SUED-BADILLO, edited by, *General History of the Caribbean*, vol. I, Unesco, 2003, p. 285; E.W. STONE, *America's First Slave Revolt: Indians and African Slaves in Española, 1500-1534*, in «Ethnohistory», LX, 2013, 2, pp. 195-217.

²² *Memorial de Fr. Bernardino de Manzanedo a Carlos V, Año 1518*, in AGI, Estado, 2, 1, 1/25.

Cuidar los conucos ó haciendas. Es vano el temor de que negros puedan alzarse; viuda hay en las islas de Portugal, muy sosegada, con ochocientos esclavos; todo está en cómo son gobernados. Yo hallé al venir aquí algunos negros ladrones; otros huidos á monte; azoté á unos, corté las orejas á otros, é ya no ha venido mas queja.²³

Contestualmente, una vasta epidemia di vaiolo diffusasi su Santo Domingo tra il 1518 e il 1519 ridusse ulteriormente la forza lavoro indigena. Le vittime furono così numerose che il frate geronimita Luis de Figueroa y Alonso scrisse al sovrano, paventando la possibilità che la produzione aurifera crollasse:

Escribimos a Vuestra Alteza que hablamos hecho en esta isla Española treinta pueblos, donde se recogiesen los pocos indios que habían quedado, en los cuales dichos pueblos se había puesto mucha yuca, que es el pan de los indios, mas de ochocientos mil montones, *provisión* para más de siete mil personas en un año, e que habíamos hecho traer ornamentos para las iglesias de los lugares de los dichos indios. E lo que ahora ha acontecido es que, ya que estaban para salir de las minas en el mes de Diciembre del año pasado, e ir a sus pueblos, ha placido a Nuestro Señor de dar una pestilencia de viruelas en los dichos indios, que no cesa, e en la que se han muerto e mueren hasta el presente casi la tercera parte de los dichos indios [...]. Su Majestad mande remediar como a estas partes pasen esclavos negros e negras, sin imposiciones, e hacer otras muchas mercedes a los vecinos de las islas, que quedan muy perdidos e destruidos desta pestilencia; que le certificamos a Vuestra Majestad que sí la dicha pestilencia dura dos meses mas, el año presente no se sacará oro ninguno en dicha isla Española [...] e vuestra Alteza perderá en esta isla mas de 53.000 castellanos e se acabara de despoblar la tierra.²⁴

Le problematiche condizioni della colonia e il rischio di un possibile tracollo economico spinsero la Corona di Spagna ad agire: nell'agosto del 1518,²⁵ Carlo V autorizzò il nobile fiammingo Laurent de Gouvenot a deportare 4.000 *bozales* nelle colonie americane.²⁶ Concessioni simili furono accordate anche al portoghese Jorge de Portugal, che ottenne un *asiento* per il trasporto di 4.000 *bozales*.²⁷

Tali licenze segnarono l'apertura definitiva delle colonie spagnole all'importazione diretta di schiavi neri dalle coste africane, un evento che la storiografia considera l'inizio della tratta atlantica e del commercio triangolare.²⁸

²³ *Capitulos de carta del licenciado Alonso de Cuaco al Emperador, su fecha en Santo Domingo de la Isla Española a 22 de Enero de 1518*, in J.F. PACHECO, F. DE CÁRDENAS Y ESPEJO, *Colección de documentos inéditos: relativos al descubrimiento, conquista y organización de las antiguas posesiones españolas de América y Oceanía, sacados de los archivos del reino, y muy especialmente del de Indias*, Madrid, Imprenta de Manuel de Quiros, 1864, p. 293.

²⁴ *Carta de los PP. Luis de Figueroa y Alonso de Santo Domingo a S. A., 10 do Enero de 1519*, citata in M. SERRANO Y SANZ, *Orígenes de la dominación española en América*, Madrid, Bailly-Bailliere, 1918, p. CCCCXIV.

²⁵ L.B. ROUT, *The African Experience in Spanish America*, Cambridge, Cambridge University Press, 1976, p. 22.

²⁶ Cfr. U.B. PHILLIPS, *American Negro Slavery - A Survey Of The Supply, Employment And Control Of Negro Labor As Determined By The Plantation Regime*, New York, D. Appleton and Co., 1918, p. 20; J.H. ELLIOTT, *Empires of the Atlantic World: Britain and Spain in America, 1492-1830*, Yale, Yale University Press, 2007, p. 99.

²⁷ H. KLEIN, B. VINSON III, *African Slavery in Latin America and the Caribbean*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, p. 35.

²⁸ «Había entonces en esta isla hasta diez o doce negros que eran del rey, que se habían traído para hacer la fortaleza que está sobre y a la boca del río, pero dada esta licencia y acabada aquélla, siguieron otras muchas

La necessità di una nuova regolamentazione della vita dello schiavo.

Tra il 1520 e il 1540, la deportazione di schiavi africani assunse proporzioni rilevanti. Bartolomé de las Casas stimò l'arrivo di oltre 100 mila neri nelle Indie, di cui più di 30 mila sull'isola di Santo Domingo.²⁹ Sebbene la storiografia novecentesca abbia ridimensionato tali cifre, ritenendole incompatibili con le strutture economiche della colonia (ad esempio, Hugo Tolentino Dipp riteneva difficile che la popolazione nera superasse le 8.000 unità),³⁰ l'impatto demografico rimane innegabile.

Esteban de Pasamonte, tesoriere di Hispaniola, riflettendo sulle conseguenze dell'asiento per i 4 mila bozales, scrisse a Carlo V nel 1528:

Asi mesmo Vuestra Magestad me manda escrebir el Asiento que se a tomado para pasar a estas partes los quatro mili esclavos, de la lycencia que se abia dado a los vezinos destas Yslas, e así mesmo quémbia a mandar que se faga ynfórmación de los negros traviesos que ay en ellas, para que se saquen destas partes o los tengan como conviene; ay mucha nescesidad que así se faga, porque ay ya muchos negros en esta Ysla e pocos españoles.³¹

Nella realtà dominicana, il numero dei neri aveva superato quello dei coloni spagnoli. In questa situazione, emerse l'imperativo di regolamentare rigorosamente la vita della manodopera schiavile nera. Tale necessità non si era manifestata nelle primissime fasi, quando l'attenzione normativa era focalizzata sul disciplinamento della schiavitù indigena.³²

Fino agli anni Venti del XVI secolo, il principale riferimento normativo in materia di schiavitù era il Libro IV delle *Siete Partidas*³³ di Alfonso X il Saggio, un corpus legislativo elaborato tra il 1256 e il 1265.³⁴ Tuttavia, il sistema giuridico importato in America, basato sul codice alfonsino, si rivelò presto inadeguato per governare le nuove realtà coloniali. Nonostante le *Siete Partidas* disciplinassero numerosi ambiti sociali,

siempre, de tal manera que se han traído a esta isla sobre treinta mil negros, y a todas estas Indias más de cien mil, según creo, y nunca por eso se remediaron ni libertaron los indios», in B. DE LAS CASAS, *Historia de las Indias*, edición de A. SAINT-LU, vol. III, Caracas, Biblioteca Ayacucho, 1956, Cap. CXXIX, p. 474.

²⁹ H. TOLENTINO DIPP, *Raza e historia en Santo Domingo*, Santo Domingo, Universidad Autónoma de Santo Domingo, 1974, p. 164.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ *Carta a su Magestad de Esteban de Pasamonte acerca de asuntos relativos a la Fazienda*, in AGI, Patronato, 2, 1, 3/22.

³² Provvedimenti come le Leggi di Burgos (1512) furono emanati per tentare di proteggere gli assoggettati nativi dagli abusi degli *encomenderos*, senza tuttavia ottenere grandi risultati. Cfr., B. BENNASSAR, *La América española y la América portuguesa siglos XVI-XVIII*, Madrid, Akal, 2001, pp. 81-82; M. LIVI-BACCI, *Conquista: La distruzione degli indios americani*, Bologna, Il Mulino, 2005, cap. VII.

³³ V. FRANKL, *Hernán Cortés y la tradición de las Siete Partidas*, in «Revista de historia de América», 1962, 53-54, pp. 9-74; M.L. SALMORAL, *La esclavitud americana y las Partidas de Alfonso X*, in «Indagación: Revista de Historia y Arte», X, 1995, n. 1, pp. 33-44; B.B. GÓMEZ, *El derecho castellano dentro del sistema jurídico indiano*, in «Anuario mexicano de historia del derecho», 1998, 10, pp. 89-105.

³⁴ R.F. BALANE, *The Spanish antecedents of the Philippine civil code*, Quezon City, U.P. Law Center, 1989, p. 24; J.F. O'CALLAGHAN, *Alfonso X, the Cortes, and Government in Medieval Spain*, Ashgate, 1998, p. 436; P.L. LORENZO CADARSO, *La Documentación judicial en la época de los Austrias: estudio archivístico y diplomático*, Universidad de Extremadura, Servicio de Publicaciones, 2004, p. 246; J.M. GARCÍA, *El sueño imperial Alfonsí en "Las Siete Partidas"*, in «Murgetana», 2007, 117, pp. 9-18, pp. 12-13.

erano state concepite per una realtà in cui il servaggio e lo schiavismo erano contemplati primariamente come lavoro domestico, non come fattore produttivo essenziale nelle miniere o nelle piantagioni. Osserva Herbert Klein a riguardo:

nessuno dei codici medievali spagnoli sarebbe passato nel Nuovo Mondo senza subire aggiustamenti e modifiche [...]. Il sistema schiavista iberico solcando l’oceano si sarebbe trasformato. I corpi legislativi, pensati per governare schiavi domestici furono riadattati all’economia di piantagione che ormai prendeva piede nelle isole atlantiche e nel continente americano.³⁵

La società delineata dalle *Siete Partidas* – composta da liberi, affrancati e schiavi – fu trapiantata nel Nuovo Mondo ma subì sostanziali modifiche. Queste furono determinate dalla necessità di controllo assoluto da parte delle amministrazioni coloniali per garantire la massima redditività. La nuova concezione coloniale non poteva tollerare disordini, né le parziali tutele legali garantite allo schiavo nei codici medievali. Adottare norme considerate troppo lievi e permissive equivaleva ad avallare – ufficiosamente – sommosse e insubordinazione, rischi che si accentuarono ancor di più con l’arrivo di grandi masse di schiavi estranei alla cultura castigliana.³⁶ Emblematica, a tal proposito, la situazione su Hispaniola: tra il 1519 e il 1521, l’isola fu teatro di numerose sommosse schiavili caratterizzate dall’unione di indios e africani nell’assalto alle proprietà dei coloni.

Particolarmente violenta fu la sollevazione che coinvolse un manipolo di schiavi neri nelle piantagioni del viceré e governatore Diego Colombo, tra la fine del 1521 e l’inizio del 1522. Gonzalo Fernández de Oviedo y Valdés, nella sua *Historia general y natural de las Indias*,³⁷ descrisse così le fasi iniziali del tumulto:

Hasta veynte negros del almirante [Colon], y los mas de la lengua de los jolophes, de un acuerdo, segundo dia de la Natividad de Chripsto, en principio del año de mill é quinientos é veynte é dos, salieron del ingenio furonse juntar con otros tantos que con ellos estaban aliados en cierta parte. E despues que estovieron juntos hasta quarenta dellos, mataron algunos chripstianos que estaban descuydados en el campo, prosiguieron su camino para adelante, la via de la villa de Açua.³⁸

La rivolta fu spenta in poco tempo e su molti agitatori gravò la condanna a morte; tuttavia, l’evento scosse profondamente l’amministrazione. La rapidità e la ferocia della rivolta colsero di sorpresa le autorità, costringendole a intervenire legislativamente. Pochi giorni dopo la repressione, Colombo ratificò la *provisión* del 6 gennaio 1522, contenente le prime ordinanze esplicitamente rivolte al controllo e al disciplinamento degli schiavi neri all’interno della colonia.³⁹

³⁵ H.S. KLEIN, *African Slavery in Latin America and the Caribbean*, Oxford, Oxford University Press, 1986, p. 193. La traduzione è mia.

³⁶ M.L. SALMORAL, *Regulación de la esclavitud negra en las colonias de América Española (1503-1886): Documentos para su estudio*, Alcalá-Murcia, Universidad de Alcalá- Universidad de Murcia, 2005, pp. 14-15.

³⁷ L’opera risale al XVI secolo ma fu integralmente pubblicata dalla Real Academia de la Historia solo a metà del secolo XIX. Cfr. G. FERNANDEZ DE OVIEDO Y VALDES, *Historia general y natural de las Indias, islas y tierra-firme del mar oceano*, vol. I, Madrid, Real academia de la historia, 1851.

³⁸ Ivi, pp. 108-109.

³⁹ *Provisión del virrey Diego Colon, 6 de enero de 1522*, in AGI, Patronato, 295, 92, 104. Il testo della *provisión* è stato trascritto da Salmoral in M.L. SALMORAL, *Regulación de la esclavitud negra en las colonias de América Española (1503-1886): Documentos para su estudio*, II parte: *Cedulas, Provisiones*,

La Provisión di Diego Colombo (6 de enero de 1522).

Particolarmente significativo risulta il preambolo della *provisión*, poiché definisce le motivazioni del provvedimento, legate direttamente alla rivolta non appena sedata. Colombo descrive la situazione di insicurezza in cui versavano i coloni:

ha sucedido que los negros y esclavos que en esta dicha isla hay, sin temor alguno e con diabólicos pensamientos, han tenido osadías e atrevimientos de hacer muchos delitos y excesos, lo cual en ellos habìa tanto crecido que, menospreciando los cristianos e con poco temor de Dios e de nuestra Justicia, a que esta fiesta de la Natividad de Nuestro Redentor próxima pasada cierto numero de ellos en cantidad se concentraron para se levantar e se levantaron, con intención e porfia de matar todos los cristianos que pudiesen e ponerse en libertad, e alzar con la Isla, para lo cual tomaron las armas que pudieron haber e hicieron otras bárbaras atrocidades e cometieron en una noche de la dicha fiesta a matar e herir a los cristianos que hallaron en la provincia de la ribera de Nigua, termino desta dicha ciudad, e por otras partes e caminos desta dicha Isla a donde entraron e hirieron muchos cristianos, robando mucho oro a los caminantes que topaban e salteando, de noche, las haciendas tomando las joyas e ropas que en ellas hallaban.⁴⁰

Il linguaggio utilizzato da Colombo veicola un messaggio discriminatorio, presentando al suo interno evidenti stereotipi culturali razzisti che costituiranno il fondamento teorico della successiva legislazione schiavista. Viene postulata l'idea che i neri siano naturalmente inclinati al delitto e alla rivolta, smentendo le precedenti rassicurazioni di Zuazo. Colombo nota che gli assoggettati non temevano la giustizia spagnola né mostravano rispetto per la classe padronale: dunque, la violenza non poteva considerarsi sufficiente a mantenere l'ordine; erano necessarie misure preventive più strutturate e severe punizioni.

Il governatore sottolinea il repentino cambiamento demografico e la necessità di un nuovo codice per proteggere gli interessi dei coloni:

según la mucha cantidad de negros que en esta dicha isla hay, e que no se pueden los cristianos escapar de los tener e servir dellos, ansì por haber ya muy pocos indios, como porque los que hay los hemos mandado ir poniendo en libertad como fuesen vacando, era menester proveer de mis reales ordenanzas e muy entero ejercicio dellas para que los dichos negros y esclavos estuviesen muy apercebidos e sujetos, e no tuviesen fuerzas, ni manera, para se poder, como dicho es, levantar e ayuntar, ni cometer los dichos excesos, ni otros algunos, provyendo principalmente sobre las fugas habidas que hacen del señorío de sus señores, porque de allí provienen la mayor parte de los dichos daños pasados, e que dellos se sospechan o esperan haber.⁴¹

Secondo Colombo, la principale minaccia alla preservazione dell'ordine pubblico era rappresentata dalle comunità di schiavi fuggiaschi, i *cimarrones*: de allí provienen la

Ordenanzas, Instrucciones, Mandamientos, Cartas, Bandos, Circulares, cit., pp. 22-27.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ *Ibidem*.

mayor parte de los dichos daños pasados, e que dellos se sospechan o esperan haber.⁴²

Il fenomeno del *cimarronaje* era noto⁴³, ma l’aumento delle deportazioni dall’Africa aveva innalzato il numero dei fuggitivi, con conseguenze sempre più rilevanti sull’ordine pubblico. Lo studioso Landers stimò, sebbene con cifre considerate eccessive dagli studiosi, che verso la metà del XVI secolo potessero esserci circa 7.000 mila *cimarrones* sull’isola di Santo Domingo.⁴⁴ La comunità dei fuggiaschi intraprese una vera e propria guerra contro le istituzioni iberiche, costringendo talvolta le autorità a ricorrere a spedizioni punitive. Il problema delle fughe rappresentò una costante che gli amministratori cercarono a più riprese di domare, senza, tuttavia, raggiungere un risultato ottimale ed è per questo che, nel 1571, perfino la corona di Spagna decise di emanare alcuni provvedimenti per limitare le fughe, dichiarando guerra al fenomeno del *cimarronaje*.⁴⁵

Tolentino Dipp identifica la ribellione del 1522 come il prologo di un lungo processo di sollevazioni che caratterizzò la colonia di Santo Domingo durante l’apice della produzione zuccheriera:

El año 1522 puede ser tomado como el punto de partida de todo un proceso de rebeliones cuyos efectos inmediatos fueron, por una parte, el cimarronaje, es decir, la libertad de hecho del esclavo, y por otra, la manumisión de derecho. La rebelión de los gelofes fue el prólogo de lo que sería una continuada lucha en la colonia de Santo Domingo durante casi todo el período del florecimiento de la factoría azucarera. Estas insurrecciones fueron ley en las economías esclavistas de plantación, donde la contradicción entre el amo y el esclavo encontraba sus razones para la violencia no sólo en la crueldad de la explotación misma, razón ésta que era la fundamental, sino también en el hecho de que la superioridad numérica del esclavo le creaba al colono difíciles problemas de control⁴⁶.

La lotta agli schiavi fuggiaschi costituisce il nucleo centrale del regolamento del 1522. La maggior parte dei precetti è dedicata alla repressione dei latitanti della rivolta e alla prevenzione di ulteriori sollevazioni.

Per gli schiavi che non erano ancora tornati al servizio del loro *dominus* dopo i tumulti, la *provisión* stabiliva un rigido sistema di punizioni:

todos los negros e blancos e canarios que son esclavos, que al presente andan alzados en esta Isla, sean obligados de se venir e tornar al servicio de sus señores dentro de veinte días después del día que estas ordenanzas fueren pregonadas, e mandamos sean obligados de los ir o enviar a buscar e reducir e poner a su servicio, so pena que si en el dicho término no fueren reducidos e recogidos de la dicha fuga en que andan, que por el mismo efecto hayan e incurra el dicho esclavo en pena que le sea cortado un pie, e que si otros veinte que se estuviere ausente, que incurra el dicho esclavo en pena de muerte, la cual le sea dada de horca, e que si en el dicho término e tiempo que anduviere ausente hubiere cometido algunos delitos e muertes, robos, hurtos e fuerces, que en tal caso, que aunque no haya sino andado cierto

⁴² *Ibidem*.

⁴³ J. LANDERS, *La cultura material de los cimarrones: los casos de Ecuador, La Española, México y Colombia*, in R. CÁCERES, coordinador, *Rutas de la Esclavitud en África y América Latina*, San José, Editorial de la Universidad de Costa Rica, 2001, pp. 145-156, p. 145.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ *Recopilación de las Leyes de los Reynos de las Indias*, Madrid, Paredes, 1681, lib. VII, tit. V, Ley XX.

⁴⁶ H. TOLENTINO DIPP, op. cit., p. 188.

tiempo ausente, ni que hayan incurrido en las dichas penas, le ahorquen por ello, siendo el hurto hecho con fuerza o muerte o robo, e que si fuere hurto pequeño le sea cortado un pie por el primero, e por el segundo muera por ello.⁴⁷

La sanzione si aggravava in base al tempo trascorso in latitanza, culminando nella condanna capitale (impiccagione) se lo schiavo avesse persistito nell'assenza o avesse commesso ulteriori crimini (furto, omicidio, rapina) durante la fuga. Simili misure punitive furono previste anche per gli assoggettati che si fossero dati alla fuga dopo l'emanazione dell'ordinanza.⁴⁸

Le intenzioni di Colombo miravano anche alla prevenzione del comportamento delinquenziale. A tale scopo, furono istituiti diversi divieti volti a esercitare un controllo costante sui movimenti e sul comportamento della massa schiavile. Essendo la manodopera particolarmente incline alla ribellione, una specifica norma regolamentava l'accesso alle armi:

Porque los dichos negros y esclavos con haber traído e traer armas se han hecho e hacen osados para acometer delitos ordinarios e mandamos que de aquí adelante ninguno de los dichos negros, ni esclavos, sean osados de traer ni traigan armas ofensivas en poblado, ni en camino, con su señor, ni sin èl, ni en otra manera, ni lugar, si no fuere un cuchillo de a palmo, para las cosas que hubieren menester, so pena que por la primera vez la haya perdido e pague seis pesos de oro, los dos destos dichos para el arca, y el otro para el Ejecutor encargado, e si no tuviere de què los pague, les sean dados cincuenta azotes públicamente, e por la segunda vez le corten un pie, e por la tercera sea perdido e vendido e aplicado a la arca, si fuere por mandado e sabiduría del señor, e si no, que le corten otro pie.

Le parole di Colombo sembrano suggerire che nei tempi precedenti alla promulgazione della *provisión* l'atteggiamento delle autorità spagnole in tale ambito fosse stato abbastanza tollerante. Le *Siete Partidas*, d'altronde, non proibivano in alcun modo agli assoggettati di possedere armi, anzi, il codice alfonsino autorizzava i sottoposti a farne libero uso, soprattutto quando si trattava di proteggere i propri padroni che erano in pericolo di vita.⁴⁹ Ma, dal momento che le armi tenute dagli schiavi furono «osados para acometer delitos ordinarios», egli predispone il divieto per gli assoggettati di possedere qualsiasi oggetto offensivo, ad eccezione del *cuchillo de a palmo*, arma da taglio utilizzata ordinariamente nei lavori quotidiani.

Va sottolineato che, nonostante le norme severe e le dure pene, la *provisión* non tollera la violenza gratuita né le stragi ingiustificate; infatti, chi disobbediva era punito con multe

⁴⁷ *Provisión del virrey Diego Colon, 6 de enero de 1522*, in AGI, Patronato, leg. 295, n. 104.

⁴⁸ “Otro sí, ordenamos e mandamos que todos los esclavos negros blancos e canarios, que de aquí adelante se ausentaren del servicio de sus señores, sean obligados a se volver al servicio de los dichos señores dentro de diez días después de la fuga, e al camino que hubiere hecho, so pena que si después de los dichos diez días fueren traídos e tomados contra su voluntad, le sea cortado un pie por la primera vez, e por la segunda vez que fuere y estuviere más de diez días ausente, que muera por ello ahorcado, so otro género de muerte más cruel, si hubiere hecho delito e se hallare que lo merece, pero que si es por causa menor e volviere antes de incurrir en las dichas penas, que no se les de pena alguna, salvo si hubieren en el tiempo de las fugas hecho delitos por donde las merezcan, e que los señores e mayordomos mineros o estancieros que los tales esclavos toviere a cargo, sean obligados a denunciar la fuga de los tales esclavos al Ejecutor que es o fuere nombrado para estas ordenanzas, e no lo haciendo a la justicia dentro de cierto día después de que pasados los dichos diez días, so pena de diez pesos de oro para la dicha arca”, in *Ibidem*.

⁴⁹ *Las siete partidas del rey Don Alfonso el Sabio*, tomo III, Madrid, Imprenta Real, 1807, Título XXI, Ley V, p. 119.

che si depositavano in un fondo comune (*arca*), amministrato da alcuni funzionari della colonia, nominati dallo stesso viceré e governatore. Tali disposizioni rivelano una sottile volontà da parte delle autorità di proteggere dagli abusi gli schiavi. Nella vita quotidiana, tuttavia, alcuni limiti imposti dalla *Provisión* rimasero praticamente lettera morta: la reale violenza con cui i coloni reagivano alla possibile insubordinazione degli schiavi andava ben oltre le pene prescritte dalla legge. Con il passare del tempo, mentre gli indigeni, in parte protetti dalle leggi della Corona, migliorarono la propria condizione, gli africani divennero oggetto di un continuo processo di disumanizzazione e furono collocati al gradino più basso della scala sociale. Tutto ciò divenne particolarmente evidente nelle punizioni adottate contro gli schiavi che provavano a fuggire, al punto che si diffusero pratiche aberranti come la castrazione.

La *Provisión* rappresenta un testo intermedio tra la tradizione medievale, le ordinanze (concepite tra XVI e XVII secolo) e i Codici neri, che videro la luce tra XVII e XVIII secolo. Il testo promulgato da Colombo conteneva, infatti, molte delle disposizioni che sarebbero state nuovamente ribadite nei futuri codici degli schiavi: si pensi ai divieti relativi al possesso di armi, ai limiti imposti alla mobilità degli schiavi, o anche alla dura lotta contro i fuggiaschi.

Nel panorama delle numerose legislazioni riguardanti la schiavitù, la *provisión* di Diego Colombo si configurò come modello: il testo fu preso in considerazione dall’Audiencia di Santo Domingo quando promulgò le *Ordenanzas para la sujeción de los esclavos negros* (9 ottobre 1528), documento considerato da Marcos Andrade Jaramillo come il primo vero Codice nero d’America;⁵⁰ ma fino all’entrata in vigore di quest’ultima, l’ordinanza di Colombo fu il documento legislativo più importante relativo alla schiavitù nera nella colonia dominicana. Considerato di imprescindibile importanza per garantire l’ordine pubblico del sistema coloniale, il testo di Colombo si diffuse progressivamente: persino gli schiavi dovevano conoscere le nuove norme, affinché la paura di essere duramente puniti prendesse il sopravvento su ogni tentativo di sovversione dell’ordine e permettesse ai coloni castigliani di governare senza alcuna esitazione, né timore.⁵¹ Le lotte e le rivolte schiavili che avvennero costantemente nei Caraibi – e non solo – negli anni a seguire avrebbero messo a dura prova tale convincimento.

⁵⁰ M. ANDRADE JARAMILLO, *La legislación afro-colonial en el Caribe (siglos XVI-XVIII)*, Trabajo presentado en el 49 Congreso Internacional de Americanistas (ICA), Quito, Ecuador, 1997, p. 2.

⁵¹ “Otro sí mandamos que todos los que tuvieren negros, ansí en ingenios como en haciendas, tengan traslado o sumario destas ordenanzas, e las hagan entender a sus negros para que se guarden en los casos excesos e delitos sobre que son estas ordenanzas, lo cual hagan so pena de diez pesos de oro, y en lo que toca a las cosas que se han de guardar, e las penas que han de llevar e contener las han de seguir, e las cuales ansí mismo encargamos que se distribuya a los esclavos más enemigos e los principales que tovieren, porque temiendo mayores e guardadose de que haya castigos, será en mucha parte de sosiego de los dichos esclavos” en Cfr. *Provisión del virrey Diego Colon...*, AGI, Patronato, leg. 295, n. 104.

